

## LA CRISI STRISCIANTE

VIALE MAZZINI

## Vigilanza «dimezzata» sfiducia Petruccioli

Con la destra votano Idv, Udeur e Rnp. Escono dall'aula il resto dell'Unione e Franca Rame

■ di Natalia Lombardo / Roma

**LA GOMITATA** La commissione di Vigilanza ha votato una sfiducia al presidente Rai, Petruccioli, grazie all'inedito asse Udeur -Idv sulla mozione di un radicale. Per Berlusconi è

la prova tecnica di spallata, fatta con la diserzione di tre partiti della maggioranza.

Un voto tutto politico che non ha valore giuridico, in quanto secondo la legge Gasparri la Vigilanza ha potere di nomina del presidente Rai (indicato dall'azionista, il Tesoro) ma non di revoca. Un fatto che ricorda lo stesso Petruccioli in una conferenza stampa convocata d'urgenza per chiarire: «Non mi dimetto, resto finché l'azionista non indicherà un nuovo presidente». E in serata, anziché un nuovo nome, arriva la scontata e rinnovata fiducia dal Ministero dell'Economia e delle Comunicazioni, Padoa Schioppa e Gentiloni in un comunicato congiunto: «Pur nel doveroso rispetto della risoluzione politica votata in Vigilanza, danno atto della correttezza istituzionale delle posizioni assunte dal presidente Rai, Claudio Petruccioli». In mattinata Gentiloni l'aveva ricordato: «Uno dei buchi della legge Gasparri è che non ci sono meccanismi di sfiducia per i vertici Rai», anche per questo «va cambiata». Rinviata da un paio di settimane, la mina era comunque innescata in Vigilanza. Ieri la Cdl si è presentata a ranghi compatiti, Fi, An, Lega e Udc, proponendo un trabocchetto perfetto per dare la «gomitata» ai vertici Rai e a Prodi, soprattutto. Il testo passa a maggioranza, essendo usciti dall'aula i commissari dell'Ulivo, Verdi, Pdc e Prc. 20 voti: 17 della Cdl e tre svingolature del centrosinistra: Antonio Satta dell'Udeur, Egidio Pedrini dell'Italia dei Valori (è uscita e non ha votato Franca Rame) e Marco Beltrandi, radicale della Rosa nel Pugno. La Cdl ha teso un trabocchetto: il forzista Giorgio Lainati ha presentato un emendamento ad hoc sulla risoluzione di Beltrandi (firmata anche da Bordon nella versione: a casa tutto il Cda): chiedere solo le dimissioni del presidente Rai e non di tutto il Cda (salvando quindi i quattro consiglieri della

Cdl). La trappola di Fi scatta, con la penna vengono cancellate nel testo Beltrandi le parole sulle dimissioni «dei membri del Cda Rai», sostituite con «che il presidente del Cda della Rai rassegni...». Soppresso anche il punto per una corsia preferenziale (un decreto) per cambiare i criteri di nomina dei ver-

tici Rai. Quando Berlusconi ordina, la Cdl torna compatta, approfittando sui malumori di mastelliani e dipietristi che, per sfogarsi contro «lo strapotere del Pd» alla Rai dopo la nomina di Fabiani, non esitano a sotterrare l'ascia di guerra... Ma anche il diniano Scalerà e i due dei Ver-

di, ieri convinti a non venire, avrebbero votato la mozione Beltrandi per mandare a casa il Cda. Assente anche Paolo Brutti, Sd, che qualche dubbio l'ha già espresso al Senato, e due di Rifondazione (ma per altri impegni). Dopo il voto il presidente Landolfi, di An, è trionfante insie-

me a Ronchi, Lainati, l'Udc De Laurentis. «Il voto è legittimo», esulta Landolfi, «il numero legale c'era». Il di Lusetti aveva chiesto se c'era il numero legale (21 su 40) ma quando ha visto arrivare Buttiglione a serrare le fila Cdl è uscito. Già fuori i commissari dell'Ulivo, del Prc, Pdc e Verdi e Franca Rame

(l'Unione non avrebbe avuto la maggioranza perché mancavano in cinque). Per Fabrizio Morri, capogruppo dell'Ulivo in Vigilanza, «È fallita anche questo tentativo di spallata al governo e al vertice Rai. Questo voto è inefficace nonostante le manovre di collaborazione attiva da alcuni nel centrosinistra. Il Cda vada avanti nel riformare la Rai».

Il centrodestra reclama la testa di Petruccioli, anche se Bonaiuti gli rinnova «la stima» ma avverte Prodi: «È un voto politico», Landolfi attacca come «oltre la decenza» la nota informale di Palazzo Chigi che non vede «conseguenze» del voto secondo «la legge vigente». Il forzista Romani è diretto: «Prodi si rassegni: il voto di oggi ha una forte valenza politica», la «maggioranza è a pezzi e il tempo del governo è scaduto». Replica il responsabile informazione ds Cuillo: «Basta con le buffonate: se la Cdl vuole cambiare il Cda approvi la proposta della maggioranza sulla riforma della governance Rai».



Una immagine di archivio di Claudio Petruccioli. Foto Ansa

## EDITORIA

Blog e siti amatoriali non avranno l'obbligo di registrazione

**Libera concorrenza e pluralismo**, ma in un settore che deve puntare all'innovazione; e un comma aggiuntivo che esclude i blog dall'obbligo di registrazione al Roc, il registro degli operatori della comunicazione. Il disegno di legge di riforma del settore editoriale è stato presentato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria Riccardo Franco Levi alla Commissione Cultura della Camera. «Nella consapevolezza - ha spiegato Levi - che in questo settore la libera concorrenza non corrisponde in toto ai canoni perché qui è qualcosa di più». A vigilare saranno due autorità, quella per le Garanzie nelle comunicazioni e l'Antitrust che «per operare devono conoscere il mercato e gli operatori attra-

verso il Roc». E qui Levi introduce subito la prima novità rispetto al testo approvato dal Consiglio dei ministri, dopo che il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni che ha chiesto di correggere il testo. Dice il nuovo comma: «Sono esclusi dall'obbligo di iscrizione al Roc i soggetti che accedono ad internet o operano su internet in forme o con prodotti, come i siti personali o ad uso collettivo che non costituiscono un'organizzazione imprenditoriale del lavoro».

Quanto al finanziamento pubblico, si alle vere cooperative e alle testate che rappresentino gruppi parlamentari. Le testate che non rientrano nelle norme avranno 12 mesi di contributi ulteriori per adeguarsi.

## «Prendo atto. Ma non mi dimetto»

Il presidente Rai: me ne vado solo quando lo decide l'azionista

■ / Roma

**TROVINO UN ALTRO È** quasi una sfida, quella che il presidente Rai, Claudio Petruccioli, lancia nella lettera spedita a Mario Landolfi, presidente della Vigilanza.

Alle cinque in punto nella Sala degli Arazzi di Viale Mazzini per la conferenza stampa convocata a razzo dal presidente scendono tutti i vertici Rai. In prima fila si siedono i consiglieri di centrosinistra, Curzi, Rognoni, Rizzo Nervo e la new entry Fabiani (anziano ma non quanto Curzi, arzilla quanto lui). Delle fila del centrodestra manca solo il forzista Urbani, ci sono Malgieri (An) che fa battute, la leghista Bianchi Clerici esterrefatta e il centrista Staderini: «È stato un voto politico, non so a cosa possa portare», dichiara. C'è il direttore generale, Claudio Cappon, che non commenta: poi una folla bipartisan di dirigenti, il tutto è in diretta su GrParlamento e Radio radicale, Sky e RaiNews24. Petruccioli è tranquillo, seduto al tavolo solo con Bepi Nava, storico

ufficio stampa. Diffondono la lettera inviata a Landolfi. Parla quasi da sola. «Una volta che l'indicazione di un nuovo presidente sia stata definita e perfezionata, lascerò, dunque, il mio ufficio», ma fino a quando «un altro» non prenderà il mio posto resto a lavorare per l'azienda. Ma la «frase chiave» della risposta alla sfiducia votata dalla maggioranza trasversale, è un'altra, quella che si rifà alle regole del codice civile che governa la Rai spa.

È il ministro Padoa Schioppa, semmai, a dover dire che devo dimettermi: «Non posso e non devo far nulla che "consenta" o "non consenta" scelte che competono all'azionista e alla commissione di Vigilanza». E Padoa Schioppa, subito dopo, gli ha detto di restare.

**I ministri Gentiloni e Padoa-Schioppa apprezzano: è una posizione ineccepibile**

Il presidente Rai per la legge Gasparri è indicato dall'azionista, il Tesoro, e approvato dai due terzi della commissione parlamentare, che lo votò all'unanimità il 2 agosto 2005. E sulla Gasparri, Petruccioli scrive: «La legge in vigore non contempla la revoca dei membri del Cda Rai, ma non la esclude». Come l'azionista ha deciso con Petroni, «se si vuole, si proceda». Il presidente non si sente sfiduciato, né dimezzato, né delegittimato: «Si propongono di trovare un nuovo presidente, non di restare senza. Fatelo...».

La lettera di Petruccioli a Landolfi era già stata buttata giù la sera prima al settimo piano di Viale Mazzini. L'esito del voto in Vigilanza era scontato, viste le barricate mastelliane e dipietriste in nome del «riequilibrio» nelle poltrone dei vertici Rai: ne manca una per noi. Meno scontata la *lison* a Palazzo San Macuto fra i due partiti in guerra. Mastella è stato appena rabinato, Antonio Di Pietro invece affila le armi: «Il mio partito ha votato contro il presidente della Rai perché andava fatto, anche se la mia maggioranza non era d'accordo perché non si vota solo per partito preso». Franca Rame però si è dissociata, e a Viale Mazzini

constatano che «sono arrivati messaggi di solidarietà a Petruccioli da vari dipietristi». In Senato la capogruppo ulivista Anna Finocchiaro affronta Formisano dell'Idv: «Perché non andate a giocare a scacchi, a squash o a donne invece di votare come avete votato in Vigilanza?». Ieri mattina il Cda ha approvato il piano industriale proposto dal Dg, con 5 sì del centrosinistra e 4 no dell'opposizione. («L'avrei anche votato, se non ci fosse una corsa per fare le nomine a novembre», racconta Staderini). Durante la pausa, alle due e mezza, arriva la notizia del voto a San Macuto. Petruccioli va nella sua stanza a spedire la lettera, il Cda riprende con Curzi che presiede da consigliere anziano. «Ci siamo messi tutti al lavoro più di prima, abbiamo votato molte cose all'unani-

**Di Pietro: il mio partito ha votato contro il presidente della Rai perché andava fatto**

mità», racconta il consigliere della sinistra per dire che tutti erano solidali con Petruccioli. Tutti votano il contratto per la fiction su Di Vittorio, e pure la nomina di Roberto Serafini vice alla struttura del digitale.

Il Ds Carlo Rognoni è indignato per i parlamentari della maggioranza «che hanno votato su invito di Fi». E commenta: «Una gran brutta giornata per la politica. L'unica cosa giusta da fare è una legge sui nuovi criteri di nomina. E la politica lasci lavorare la Rai, abbiamo approvato un piano industriale importante che investe su tecnologie e nuovi canali». Curzi, pipa spenta, è quasi schifato per «l'offensiva per indebolire la Rai. Ma questo non fa bene all'Italia».

Dopo tutti i toni anche nella stanza di Petruccioli, anche Fabiani che precisa: «Mi ha chiamato Claudio, non vado mai a riunioni di maggioranza, io». **n.l.**

## La Cosa rossa teme la crisi e accelera: l'8 dicembre assemblea nazionale

Consultazioni di massa e gruppi parlamentari federati: più veloce il processo che riguarda Rifondazione Sd, Pdc e Verdi

■ di Simone Collini / Roma

Imperativo: accelerare. La sinistra radicale brucia le tappe del processo unitario: federazione dei gruppi parlamentari di Prc, Pdc, Verdi e Sinistra democratica, costituzione di un coordinamento nazionale che gestisca l'operazione, assemblea generale l'8 e 9 dicembre a Roma di tutti i soggetti interessati a dar vita alla «Cosa rossa». Ufficialmente, non c'è una connessione tra quelle che Franco Giordano definisce le «evidenti difficoltà del governo» e le decisioni assunte ieri dal segretario di Rifondazione comunista insieme a Oliviero Diliberto, Fabio Mussi e Alfonso Pecorearo Scario. Ma non è un caso che

l'accelerazione si concretizzi nel momento in cui nell'ala sinistra dell'Unione finisce di essere un tabù il tema del dopo-Prodi.

Il giorno dopo l'uscita di Fausto Bertinotti sulla necessità di approvare in ogni caso, che questo governo arrivi o meno a fine legislatura, una nuova legge elettorale prima di andare al voto, Rifondazione comunista non nega di star ragionando su una serie di «simulazioni», per dirla con Giordano. Premesso che «il governo non cadrà da sinistra», il capogruppo del Prc alla Camera Gennaro Migliore sottolinea che il superamento del «porcellum» e l'approvazione di una nuova legge elettorale che garantisca rappresentatività e

maggior stabilità è «una promessa fatta agli elettori». Che va mantenuta, prima di tornare alle urne. E se malauguratamente si dovesse andare al voto anzitempo? «Intanto cerchiamo di non far cadere il governo Prodi, noi ne siamo accaniti difensori», dice il capogruppo del Prc al Senato Giovanni Russo

**Migliore ribadisce: «Prodi non cadrà da sinistra». Ma Prc guarda a una nuova legge elettorale**

Spena. Che però aggiunge: «Se il governo dovesse cadere, indubbiamente esisterebbe il problema di andare a riforme istituzionali e costituzionali. E quello potrebbe farlo, appunto, un governo di larghe intese». Ma nel Prc si sa anche che se la «simulazione» della crisi dovesse avverarsi - e Giordano sottolinea che «le difficoltà del governo non sono un'invenzione di Bertinotti» - il rischio di rimaner tagliati fuori dalle larghe intese potrebbe esserci. Diverso sarebbe il caso in cui un eventuale taglio delle ali comportasse un dover rinunciare a un centinaio di deputati e una cinquantina di senatori (tanti sono i parlamentari della futura «Cosa rossa»). Per quanto riguar-

da Pdc e Verdi poi, che non vogliono neanche sentir parlare di sistema elettorale tedesco, sanno che all'esame c'è un testo che dalla Germania prende lo sbarramento al 5%.

In questo scenario Giordano, Diliberto, Pecorearo Scario e Mussi hanno accelerato concordando

**Russo Spena: «Se il governo dovesse cadere, le riforme può farle un esecutivo di larghe intese»**

la road map per presentarsi con simbolo unitario alle prossime elezioni. I gruppi parlamentari verranno federati, individuando anche un portavoce unico per la Camera e per il Senato. A dicembre ci sarà una due giorni «della sinistra e degli ecologisti» aperta ad associazioni e movimenti che dovrà varare un manifesto che sarà poi sottoposto a un'ampia consultazione popolare: le cosiddette «primarie sulle idee e i contenuti». Rimane da sciogliere il nodo della forma organizzativa, visto che Diliberto e Pecorearo Scario oltre la confederazione non vanno mentre Mussi e Giordano ritengono che si possano fare ulteriori passi verso l'unità.